

## LA STORIA ESEMPLARE DI GIOVANNI PALATUCCI

La storia di Giovanni Palatucci è esemplare per comprendere a fondo le caratteristiche dell'uomo giusto. Il suo carattere straordinario non dipende dalla particolarità delle vicende di cui fu protagonista, ma dal modo in cui egli le ha vissute e in cui ha operato. Solo se collocata nel suo contesto essa può assumere il suo adeguato rilievo.

Giovanni Palatucci nacque a Montella in provincia di Avellino il 31 Maggio 1909 da una famiglia agiata. Certamente è fondamentale l'aspetto religioso nella formazione di Palatucci: i principi cristiani che sono radicati in lui fin dalla primissima infanzia determinarono il codice di comportamento che lo contraddistinse rispetto a tanti altri italiani durante il fascismo e gli avvenimenti drammatici della seconda guerra mondiale. Da Genova, dove era stato assegnato al ruolo di vice commissario aggiunto, venne trasferito nella città di Fiume dove ricoprì gli incarichi di commissario e poi di questore reggente. Diventato responsabile dell'ufficio stranieri, entrò in contatto con la realtà degli ebrei di Fiume. Nel 1938 vennero emanate in Italia (e a Fiume) le leggi razziali.

Di fronte alla svolta antisemita Palatucci fu costretto a scegliere: come uomo e come cristiano rigettava queste disposizioni, ma come funzionario dello stato era obbligato a rispettarle. Egli decise di non essere partecipe dell'evolversi in senso razzista del fascismo. Palatucci riuscì a mantenere il suo ruolo, e a sfruttare le possibilità che gli venivano offerte dalla sua posizione per la sua opera di salvataggio. Lo aiutò in questo lo zio monsignor Giuseppe Maria Palatucci vescovo di Campagna.

A Fiume egli continuò la sua opera di salvataggio e soccorso anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 a fianco della Germania. In Jugoslavia le zone di occupazione italiana diventarono ricettacolo di profughi, in gran parte ebrei, da tutto il Centro Europa e Fiume passaggio obbligato per la fuga in Italia, Palestina, la Svizzera. L'azione di Palatucci si rivelò decisiva per il salvataggio di migliaia di persone.

Decise di legarsi proprio a quegli uomini che il regime desiderava eliminare, e unendosi ai perseguitati, non si limitò a salvar loro la vita, ma restituì loro la dignità necessaria per vivere, con la convinzione che anche loro avevano un ruolo e un posto nel mondo.

L'azione di Palatucci è testimoniata dai salvati. Nel suo racconto Miriana Tramontina ci trasmette le sensazioni che le suscitava quell'uomo straordinario, non si limita a raccontare quello che faceva. La sua fede religiosa commuoveva chi lo circondava e manteneva viva in lui la coscienza e, quindi, la forza di continuare la sua opera. La Tramontina termina così il suo racconto: "Partecipava al dolore degli altri in prima persona. Il giudizio di mia madre per quest'uomo era che solo chi vive momento dopo momento il Vangelo della vita può diventare così importante per gli altri, perché una forza e un coraggio del genere si possiedono soltanto credendo in Dio".

Palatucci ha messo in gioco la sua persona. La sua scelta, la spinta irrefrenabile di compiere il bene, il suo impegno nell'opera di salvataggio era categorico, nato dal cuore. Questo dimostra che in lui l'evidenza del bene era dovuta a quell'abitudine di dialogare con se stessi che si chiama pensiero.

Questo steso dialogo gli ha consentito di riscoprire come vere le sue convinzioni cristiane e di riconoscere il suo Dio in ogni circostanza. E' stato dunque possibile per noi scoprire quel meccanismo misterioso per cui un uomo, anziché voltarsi dall'altra parte, si fa carico del dolore altrui..

Certamente le iniziative di Palatucci non avrebbero avuto buoni esiti se al suo fianco non ci fossero stati individui disposti come lui a fare il bene come la guardia di finanza Giuseppe Veneroso e l'agente Americo Cucciniello, Cucciniello riferisce le parole con cui Palatucci gli affidava le persone da salvare: "trattate con spirito di umana solidarietà.

Nonostante la segretezza che accompagnava il suo agire, Palatucci venne arrestato nella notte tra il 12 e il 13 settembre 1944 "per aver mantenuto contatto col servizio informativo nemico", non per aver salvato degli ebrei. Lo arrestarono con un pretesto, probabilmente perché non trovarono prove della sua opera di salvataggio, e lo deportarono a Dachau, dove morì poco dopo.

Palatucci con il suo agire ha dimostrato che compiere il bene è sempre possibile, ma anche che non esistono scorciatoie, perché la via del rispetto e della giustizia richiedono senso di responsabilità, coraggio e costante senso di servizio verso gli altri esseri umani. Come afferma Roszi Neumann "egli è andato oltre il comandamento ama il prossimo tuo come te stesso. Palatucci ha amato il suo prossimo più di sé stesso".

**Federico De Maria**